

Con la scelta di altri cinque ministri

Reagan, tra le polemiche, completa il suo governo

Rappresentante alle Nazioni Unite sarà una donna, Jeane Kirkpatrick, distintasi per le critiche ai «diritti umani» — Proteste degli ecologi per il ministro dell'interno

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — L'amministrazione Reagan è pressoché completata. Quasi alla vigilia di Natale il presidente ha fatto altre cinque nomine e ora tra i ministri resta scoperto solo quello dell'«Educazione, che peraltro Reagan aveva proposto e promesso di abolire. Il posto quindi non è molto ambito. L'altra carica da assegnare, di rango equivalente a quella di ministro, ma senza dicastero, è quella di rappresentante speciale per il commercio estero. In totale i ministri, che qui si chiamano dipartimenti, sono 13 e amministrano un paese grande trentuno volte l'Italia e con quattro volte la nostra popolazione. Gli ultimi incarichi non hanno dissipato le critiche suscitate dalle prime nomine, e in particolare dalla scelta di Haig quale segretario di stato (per via dei trascorsi nixoniani con il Watergate), anzi le hanno accresciute.

Tutti si aspettavano che il presidente eletto infliggesse nel governo una donna, un nero e un uomo del sud. E così ha fatto. Ma le scelte di questi rappresentanti di categorie (o, meglio, di corporazioni) fanno dato luogo a molte obiezioni. Anzi si può dire che da quando era cominciata la costruzione del governo la stampa non era stata mai così polemica con il presidente che entra in carica tra quattro settimane (esattamente il 20 gennaio). Vediamo chi sono i cinque nominati. La donna è Jeane Kirkpatrick, una politologa della Georgetown University di Washington, democratica tanto di destra da essersi segnalata all'attenzione dei reaganiani per un saggio nel quale criticava la politica dei diritti umani inaugurata da Carter. Avrà l'incarico di ambasciatore all'ONU, attualmente tenuto dal nero Mc Henry e prima di lui dal prestigioso leader nero Andrew Young,

che fu costretto a dimettersi per la debolezza di Carter nei confronti della lobby israeliana. La scelta della Kirkpatrick va intesa come un segno di svolta nella diplomazia americana e sarà accolta come una rinuncia da tanti dittatori d'America latina che si erano sentiti in difficoltà con Carter. Il rappresentante dei neri, l'avvocato Samuel Pierce, nuovo ministro dell'edilizia, è giudicato invece dagli ambienti liberali che si esprimono attraverso il «New York Times» come una delle migliori scelte di Reagan; un uomo cioè dotato di tale prestigio e di tale esperienza da essere considerato ben più che il delegato governativo della minoranza di colore. Ma questo è il solo, tra i nuovi ministri, ad avere una buona stampa. Le reazioni più negative le ha suscitate la scelta di James Watt per gli interni e di John Edwards per l'energia. Il ministero degli interni, da cui dipende la difesa e la

conservazione dell'ambiente naturale soprattutto delle terre di proprietà pubblica, è stato messo nelle mani di un personaggio che ha trascorso anni nell'attività pubblica diretta a combattere contro le regole fissate da tale ministero a protezione del suolo. Con un po' di esagerazione è come se avessero nominato Sindona ministro del tesoro. La scelta di Watt è un segnale di via libera lanciato alle forze che ambiscono allo sfruttamento di rapina dell'ambiente naturale, sull'onda di quelle tendenze che nei passati decenni hanno portato alla distruzione di gran parte delle foreste e di tutti i bisonti. C'è da prevedere una forte reazione degli ecologi che sono una forza molto combattiva. E che è riuscita a porre freno alla dilapidazione delle risorse naturali. Con uno come Watt al governo si potrebbe lanciare l'allarme che un polemico ufficio del turismo inglese lanciò per l'Italia: visitare l'America prima che gli americani la distruggano.

Il ministro dell'energia, Edwards, è invece un dentista che il massimo quotidiano d'America definisce «una nullità». Pare che sia stato scelto perché originario della Carolina del Sud e nel «manual Cencelli» americano ci vuole un ministro di origine sudista. Del suo orientamento politico testimonia questa dichiarazione fatta nel 1977 dopo un viaggio nel Sud Africa: «L'influenza dei neri nella politica americana ha impedito al governo bianco del Sud Africa di esprimerci tutta la sua simpatia e comprensione». Infine John Block, il nuovo ministro dell'agricoltura, è proprietario di una «fiorente azienda agricola» ex dirigente del dipartimento dell'agricoltura dell'Illinois, un esperto delle missioni agricole americane presso la Comunità europea e un buon ratoneta (da giovane, ora ha 45 anni).

Aniello Coppola

Nel Salvador insanguinato dalle stragi

La Chiesa condanna la giunta guidata dal leader dc Duarte

Dure parole di mons. Damas, successore del vescovo Romero assassinato dai fascisti — Trovati altri 31 uccisi

SAN SALVADOR — José Napoleon Duarte, leader della destra dc salvadoregna, è stato insediato ufficialmente ieri come presidente della nuova Giunta di governo della piccola repubblica centro-americana. Il colonnello Jaime Abdul Gutiérrez che sta sempre più emergendo come il vero «uomo forte» del regime, è ora vice-presidente, comandante di tutte le forze armate ed unico membro militare del governo. Per la prima volta da decenni, a capo del governo salvadoregno è dunque un civile Duarte, in una sua dichiarazione, ha enfatizzato, questo fatto rivolgendosi anche ai gruppi terroristici dell'estrema destra, principali responsabili delle violenze politiche che hanno insanguinato nel 1980 il Salvador provocando 9 mila morti: «Non importa quale sarà il costo che dovremo pagare — ha esclamato Duarte — ma abbiamo ordinato di catturarvi e processarvi in modo da riportare nel paese l'ordine e la

disciplina e costruire una strada che porti alla pace e alla democrazia». Ma Duarte e la destra dc si sono legati all'altra più «dura» dc dei militari capeggiata appunto dal vice-presidente colonnello Gutiérrez ed hanno estromesso da ogni incarico il colonnello Adolfo Majano, esponente dell'ala militare «liberale» (o «moderata»), del quale da vari giorni si è persa ogni traccia. E, proprio mentre il neo presidente si insediava, i cadaveri di dieci giovani e ragazze, con segni evidenti di torture, venivano rinvenuti in diversi punti della capitale San Salvador: appartenevano, tutti, a movimenti d'opposizione e sono stati uccisi dai gruppi «illegali» dell'estrema destra collegati ai servizi segreti dell'esercito. Cinque guerriglieri cadevano, inoltre, durante un'azione alle installazioni dell'aviazione militare, nei pressi dell'aeroporto mentre altri 16 restavano uccisi in uno scontro con l'esercito in un villaggio a 70 km. dalla capitale.

CITTA' DEL VATICANO — La nuova giunta della Repubblica del Salvador presieduta dal dc José Napoleon Duarte «rappresenta soltanto un cambiamento di facciata perché gli atti restano i medesimi»: questo duro giudizio è stato espresso, di fronte ai recenti drammatici avvenimenti che continuano a sconvolgere la vita sociale e politica di El Salvador, da mons. Rivera Damas, succeduto, in veste di amministratore apostolico e quindi facente capo alla Santa Sede, nella direzione della diocesi di San Salvador a mons. Oscar Romero, assassinato il 24 marzo scorso dai terroristi dell'estrema destra.

Mons. Rivera Damas, nonostante che l'8 novembre scorso sia stato assassinato suo nipote, Fortino Damas, come avvertimento per lui, ha protestato ieri energicamente contro «la polizia che ha eseguito venerdì scorso una nuova perquisizione nella sede dei gesuiti e contro l'arresto verificatosi due giorni fa di cinque persone in diversi quartieri della città».

Proprio in seguito alle pressioni di questo vescovo, il Papa, domenica scorsa, è intervenuto per denunciare «l'uccisione di diverse persone, fra le quali ecclesiastici e religiosi, con atti di violenza terroristica che sembra si giovi di una facile impunità».

Anche gli episcopati canadese e nordamericano sono intervenuti per sollecitare i governi dei rispettivi paesi ad abbandonare ogni «ambiguità colpevole» e ad intervenire sulla giunta del Salvador. Il presidente della Conferenza episcopale canadese, mons. Mac Neil, in una lettera indirizzata ai presidenti Trudeau e Reagan, condannando severamente «l'ambiguità delle prese di posizione dei governi del Canada e degli Stati Uniti di fronte alla repressione sistematica praticata dalle autorità di El Salvador», i vescovi statunitensi — ha riferito la radio vaticana — hanno chiesto al Dipartimento di Stato di tenere informate le autorità ecclesiastiche del paese sulle indagini riguardanti l'uccisione di quattro missionari statunitensi nella Repubblica di El Salvador. A tale proposito, il presidente della Conferenza episcopale americana, mons. Thomas Kelly, ha avuto un incontro con il segretario di Stato Muskie sollecitando a intervenire sulla giunta.

In Francia sette organizzazioni cristiane hanno lanciato «un appello per i popoli del Salvador e del Guatemala». Alceste Santini

Iniziativa unitaria alla Camera

Sollecito al governo a riconoscere l'OLP

ROMA — Una mozione per il riconoscimento dell'OLP è stata presentata alla commissione Esteri della Camera dagli on. Spataro, Botelli e Rubbi (PCI), Riccardo Lombardi (PSI), Ajello (PR), Bonalumi e Salvi (DC). Il documento si richiama agli impegni assunti per una iniziativa europea nei «vertici» del nove di Venezia e Lussemburgo, sottolinea «i pericoli di una ulteriore acuitazione delle tensioni esistenti nell'area mediorientale del Golfo» e riafferma «il problema palestinese è uno dei nodi principali da risolvere, garantendo al popolo palestinese il diritto all'autodeterminazione e alla creazione di uno Stato sovrano entro confini riconosciuti, nella salvaguardia della sicurezza e integrità territoriale degli altri Stati della regione, compreso Israele».

Poste queste premesse, il documento impegna il governo ad agire, d'intesa con gli altri governi CEE, per «giungere al più presto possibile ad una ripresa dei negoziati per una pace globale e giusta nella regione, sulla base della partecipazione paritaria di tutte le parti interessate al conflitto, compresa l'OLP, nonché ad intraprendere gli opportuni contatti politici e culturali con l'OLP, invitare in Italia i massimi dirigenti e procedere al riconoscimento dell'OLP come legittimo rappresentante del popolo palestinese».

Laburisti australiani in visita in Italia

ROMA — Si trova da alcuni giorni in Italia un gruppo di deputati laburisti dello Stato di Victoria (Australia), venuti per visitare le zone colpite dal terremoto e vedere come sviluppare l'opera di assistenza soprattutto verso quei comuni di cui sono originari molti nostri emigrati. Il senatore Giovanni Sgrò e gli onorevoli Ginifer e Culpin sono stati ad Avellino e Salerno, accompagnati dall'onorevole Veltruso, presidente della Pli. In questi giorni si è incontrata ad Avellino il senatore Sgrò e il deputato Veltruso, con i dirigenti della Pli (Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie) al cui congresso (a Reggio Emilia dal 28 al 30 dicembre) parteciperà il senatore Sgrò. Nella sede del Comitato Centrale del Pci ha avuto un lungo colloquio con il compagno Giuliano Paletta, responsabile della sezione emigrazione.

Teheran: gli ostaggi non sono in prigione

TEHERAN — Mentre continua la polemica a distanza fra USA e Iran sugli ostaggi — dopo le dichiarazioni di Muskie che ha definito «irragionevoli» le ultime richieste iraniane di «garanzia finanziaria» — si manifestano in Iran nuovi sintomi di tensione interna: ieri il procuratore capo islamico, ayatollah Ardabili, è scampato ad un attentato. Una bomba è esplosa infatti nei pressi dell'università mentre egli attraversava la strada. L'attentato è stato rivendicato dall'organizzazione di estrema destra (anch'essa islamica) «Forghar». Sugli ostaggi, radio Teheran ha ieri polemizzato con il dipartimento di Stato, affermando che i 52 americani sono «in condizioni molto favorevoli» e che nessuno di loro è in carcere. L'incarico d'affari svizzero ha incontrato i tre americani (incluso l'ex-incaricato d'affari Laingen) che sono trattati nel ministero degli Esteri ed ha confermato che per Natale tutti gli ostaggi assisteranno ad un rito religioso celebrato da un prete cattolico e da un pastore protestante.

Il processo alla «banda dei quattro» si avvia verso la conclusione

Secondo la stampa sovietica l'obiettivo di fondo è Mao

A Mosca si attribuisce notevole importanza all'esito che avrà il processo, ma si ritiene che sarà solo il primo, altri ne verranno organizzati sulla stessa base

Dal nostro corrispondente
MOSCA — Il modo in cui la stampa sovietica segue il processo di Pechino, l'attenzione costante ai suoi sviluppi, perfino lo stile dei commenti — così diverso dagli usuali canoni stereotipati — sembra indicare che Mosca attribuisce un'importanza considerevole al suo esito. Ma, al di là di alcune costanti dell'analisi del processo, alle quali tutti i commentatori fanno riferimento, i numerosi «giornalisti» sovietici che si sono cimentati nell'argomento hanno finora goduto di una singolare, inconsueta libertà di citare ampiamente le valutazioni, perfino le indiscrezioni, apparse sugli organi di informazione occidentali.

Tra le «costanti» vi è, in primo luogo, quella secondo cui il processo contro la «banda dei quattro», altro non sarebbe che «una delle tappe più importanti della lotta per il potere, che sembra divenire via via più velenosa alla vigilia del XII congresso» (Nikolai Sergeiev, «Moscow News»). Un'altra costante, su cui insistono tutte le fonti, è l'attacco contro Mao Tse-tung e l'irrisoluzione contro il tentativo dell'attuale dirigenza cinese di tenere fuori il «grande timoniere» — ma soltanto temporaneamente — dal rovescio di critiche e di attacchi che vengono mossi contro la rivoluzione culturale di cui «lo stesso Mao fu,

come ognuno ben sa, l'ispiratore principale» (V. Ganshin, «Isvestia»). Lo stesso Ganshin si chiede come sia possibile prendere in esame le accuse contro Lin Biao, successore ufficiale di Mao; contro Jiang Qing, la moglie di Mao; contro Chen Boda, il segretario privato di Mao, ecc. «senza menzionare il nome dell'uomo sotto le cui personali e dirette istruzioni questi uomini agirono».

Invero — è sempre il giornalista delle «Isvestia» che parla — l'ostacolo maggiore a questa operazione tattica è rappresentato dalla caparbia resistenza che la stessa Jiang Qing ha opposto ai suoi accusatori, sia nel corso della istruttoria che nel processo vero e proprio, proclamando che «i giudici «stavano picchiando il cane mentre dimasticavano il suo padrone».

Ma il massimo di sarcasmo, in questo caso ambivalente, è stato raggiunto qualche giorno fa dalla «TASS» che, sotto il titolo: «L'opinione di un ex alleato della Cina», riportava estesamente l'editoriale dell'organo del Pci al banese, «Zeri i populliti» a proposito del processo di Pechino. L'anonimo estensore della nota dell'agenzia sovietica, prima di esporre il «risultato di giudizi albanesi», si limitava a ricordare che l'Albania è stata per diversi anni l'unico paese «che ha goduto della benevolenza e della confidenza particolare di Pechino». Aggiungeva, con mal celata ironia, che «forse i dirigenti albanesi sono meglio informati di altri e il loro punto di vista può, sotto questo profilo, essere interessante». Seguivano poi gli estratti dell'editoriale di «Zeri i populliti» in cui il processo viene definito «Una tragica jarsa»; Mao Tse-tung un «anarchico che si è bruciato nel caos sanguinoso da lui stesso creato»; gli eredi politici di Mao come gente che «analizza nel modo più dietantescò e inattuò l'evoluzione dell'umanità».

Ma il massimo di sarcasmo, in questo caso ambivalente, è stato raggiunto qualche giorno fa dalla «TASS» che, sotto il titolo: «L'opinione di un ex alleato della Cina», riportava estesamente l'editoriale dell'organo del Pci al banese, «Zeri i populliti» a proposito del processo di Pechino. L'anonimo estensore della nota dell'agenzia sovietica, prima di esporre il «risultato di giudizi albanesi», si limitava a ricordare che l'Albania è stata per diversi anni l'unico paese «che ha goduto della benevolenza e della confidenza particolare di Pechino». Aggiungeva, con mal celata ironia, che «forse i dirigenti albanesi sono meglio informati di altri e il loro punto di vista può, sotto questo profilo, essere interessante». Seguivano poi gli estratti dell'editoriale di «Zeri i populliti» in cui il processo viene definito «Una tragica jarsa»; Mao Tse-tung un «anarchico che si è bruciato nel caos sanguinoso da lui stesso creato»; gli eredi politici di Mao come gente che «analizza nel modo più dietantescò e inattuò l'evoluzione dell'umanità».

Giulietto Chiesa

Nuovo battibecco tra Jiang Qing e gli accusatori

Terminato l'interrogatorio della vedova di Mao con una nuova imputazione

Dal nostro corrispondente
PECHINO — Riapparizione alla sbarra, per l'ultima volta prima del «dibattimento», di Jiang Qing. Temi trattati: le persecuzioni nei confronti di un ministro, di un «lavoratore modello» (un povero pultore di cessi pubblici che aveva avuto la disgrazia di essere immortalato in una foto con Liu Shaoli mentre gli veniva consegnato un premio), di un intellettuale (l'ex direttore dell'Opera di Pechino). Battibecci dell'imputata con i rappresentanti della pubblica accusa (due donne) e chiusura della seduta con la richiesta di considerare il comportamento della vedova di Mao in aula come «un nuovo crimine»; quello che nelle procedure anglosassoni verrebbe definito di «sprezzo della corte».

Il meccanismo è quello ormai consueto: la pubblica accusa chiede all'imputata se ha mai affermato che il tale o il tal altro erano un «poco di buono», un «membro incallito della banda di Peng Zhen», un «controrivoluzionario», eccetera. Jiang Qing risponde: «No». E allora entrano in funzione i registri con brani della voce di Jiang Qing in cui vengono usate quelle espressioni (il che dimostra, se non altro, che tutto quel che dicevano i dirigenti cinesi, in qualunque occasione, veniva scrupolosamente registrato e archiviato) compaiono i testi d'accusa (in tutto il processo, per nessuno degli imputati, è mai comparso un teste a difesa); vengono chiamati in causa personaggi il cui peso politico nella vita del partito era tale da poter addossare loro responsabilità che rischiassero di coinvolgere Mao. Le illazioni che erano circolate sul come sarebbero stati trattati temi come l'affare degli incidenti di piazza Tien An Men, rispetto al quale è impossibile non parlare anche di Hua Guofeng, e la tensione che aveva caratterizzato la precedente apparizione di Jiang Qing avevano creato forte curiosità. Si è invece chiuso, sulle accuse a Jiang Qing, in tono minore.

Col dibattito sul caso di quest'ultima imputata — forse oggi stesso — il processo finisce. E si passa alla fase dell'attesa del verdetto, nonché a quella — distinta dal verdetto, ma non meno rilevante — dell'applicazione o meno e dei tempi di applicazione delle sentenze che verranno emesse.

s. g.

Appello del Papa contro la corsa alle armi

Il messaggio di Capodanno - Le cause delle tensioni e del malessere nel mondo

CITTA' DEL VATICANO — Finché la vita dell'uomo e dei popoli sarà condizionata dalla corsa sfrenata all'aver e agli armamenti o sarà subordinata a blocchi e imperialismi militari e politici, e tutti i poteri saranno concentrati nelle mani di una sola classe, non vi potrà essere nel mondo e nelle na-

zioni una vera libertà e neppure la pace. Questo è in sintesi il messaggio che Giovanni Paolo II ha rivolto ieri a tutti i capi di Stato, al papa e soprattutto ai giovani in occasione della quattordicesima giornata della pace in programma per il 1. gennaio 1981. Il nuovo anno che sta per

sorgere — ha detto il papa — potrà essere migliore o peggiore di quelli che lo hanno preceduto a seconda di come gli uomini saranno comportarsi. E qui il papa ha rilevato che, nonostante i tanti aspetti negativi che caratterizzano il particolare momento in cui viviamo, ci sono pure capi di Stato e di governo,

nomini politici, movimenti che «si sforzano di rendere accessibile a tutti la libertà». Ma proprio perché la lotta per costruire un nuovo ordine internazionale ancorato ai valori fondamentali dell'uomo abita più successo è necessario — secondo papa Wojtyla — vedere oggi chiaramente quali sono le cause di tante

tensioni e di tanto malessere. Oltre ad individuare nei blocchi militari e politici la ragione che limita la libertà delle piccole nazioni costrette ad allinearsi ad essi Giovanni Paolo II ritiene che un «restringimento ulteriore di libertà» si ha quando il bene comune viene confuso con gli interessi di un partito che si identifica con lo Stato, e quando l'economia nazionale e mondiale è guidata dal «dogma della crescita materiale indefinita».

In tal caso si avrà un conflitto tra il «consumismo sfrenato» e il principio della solidarietà internazionale che, invece, dovrebbe presiedere ad una redistribuzione delle ricchezze per mettere in condizione molti popoli di non soffrire e morire per fame o per desertificazione. Il discorso si è concluso con un rinnovato appello alle Nazioni Unite perché ogni nazione sia messa in condizione di poter seguire il proprio «itinerario», senza che la sua sovranità possa essere limitata o ferita dall'intervento di altre nazioni.

al. s.

NATALE. È tempo di scartarlo dagli involucri dorati delle apparenze, coglierne i messaggi di vita, tentare di realizzare la speranza nell'uomo nuovo, nell'uomo che fa e che esprime nel proprio lavoro l'amore per la vita.

DHARMA SYSTEM SIGNIFICA VITA

DHARMA SYSTEM. Sistema totale di verniciatura per il legno. Dharma significa Vita. «Vita» per il legno, perché lo esalta vivificandone la bellezza; «Vita» per l'applicatore perché ne rispetta la salute. **OECE** Industrie chimiche